

# IL TIRRENO

## Sotto le antiche onde c'è qualcuno che nuota

**Livorno.** Da una bella mostra promossa dalla Cgil, il punto sull'arte in città. La tradizione figurativa purtroppo domina ancora: ma qualcosa infine si muove...

di Antonella Capitanio

IL SINDACATO Cgil, la «Camera del Lavoro», celebra in questo periodo novant'anni di presenza a Livorno: incontri, discorsi politici al massimo livello e, per ulteriormente sottolineare la concreta presenza nel sociale e nella cultura, anche una mostra d'arte.

L'idea, per il fatto stesso di essere maturata, merita un sincero plauso, nonostante sin dal titolo voglia fin troppo autolimitarsi in *Indicazioni Provvisorie* (ma tutti sappiamo che in Italia niente è più stabile del provvisorio...).

Dunque, fino a mercoledì 7 gennaio, nello spazio ideale (quante città potrebbero invidiarcelo, se fosse definitivamente valorizzato...) dei Bottini dell'Olio, sfila una selezione di personaggi, uno spaccato di cosa significhi oggi arte in livornese: gli artisti attivi in città, quelli affermatosi «emigrando» da essa, e infine gli artisti proposti dalle gallerie locali.

La carrellata si apre con

una sorta di doveroso omaggio a chi, nel tempo, ha dovuto cercare altrove lo spazio per il proprio lavoro: da Nigro, Campus, **Chevrier**, a Martini e Kiki Franceschi, o al caso particolare di Annarella Schiavetti che, allieva di Itten, si è mossa, con moto circolare, di nuovo verso la Svizzera.

Più vasto e articolato il discorso su coloro che — qui ed ora — continuano a produrre immagini e immaginario.

Preliminare e irrinunciabile, per non venire meno ad un corretto impegno documentario, la sottolineatura di una tradizione che come ben si sa affonda le sue radici nella cultura della figurazione: una linea qui esplicitata attraverso tre esempi diversamente tipici — Madiari, Diara, De Rosa — ma che concordiamo col curatore Gianni Pozzi nel vedere insinuata nelle locali, attardate versioni dell'Informale.

Lo stesso nucleo centrale, in quanto più ampio, dell'esposizione — il panorama sulla ricerca — trova quindi, tra le righe, un motivo in più su cui riflettere ed un altro ancora nelle presenze generazionali: da Spagnoli e Addobbati a Neri e Corsini, giù sino a Parente, Gamba, Parentini e, infine, gli «under-trenta». E le differenze anagrafiche, insieme alle stesse date delle opere, vanno ben sottolineate laddove si voglia proporre un'indagine d'ambiente.

Lavori già noti si affiancano a risultati nuovi, ovvero una apprezzabile costanza di segno prova a misurarsi con una diversificazione di materiali, come nei tessuti intelaiati di Addobbati, mentre un riassemblaggio poetico dà un'altra vita all'installazione di Affinati.

IL TIRRENO  
**Arte**

Poetica e rigorosa insieme l'installazione di Bottari, mentre Peloso sembra voler riassumere, attraverso tre opere cadenzate, il suo recente percorso artistico. Il panorama è completato dalla particolare ricerca di «ombre di segno» di Fiengo, e dalla serie di carte di Bertelli, in cui balza evidente il suo prevalente impegno di montaggio grafico.

Fin qui la Livorno degli artisti, secondo il taglio dato alla mostra. E la Livorno del mercato dell'arte?

I galleristi interpellati oscillano tra proposte completamente esterne — come il Parisot de «*Il Fante di Picche*» — e consolidate presenze locali — come Bini per l'«*Elefante*» —, passando attraverso le situazioni miste di «stranieri» a Livorno (quale Vestriani per «*Giraldi*») o di livornesi «foravia» (Ercolini per «*Peccolo*»).

*Due i giovani: un livornese, Lumini, proposto dal «Circolo Michon» e presente con un recentissimo lavoro di ricerca materica; un fiorentino, Gennari, presentato dal «Re di Quadri», che colpisce con una delle sue tipicissime palme nel segno di un misteriosamente «caldo» trompe-l'oeil.*